

L'INDEBITAMENTO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

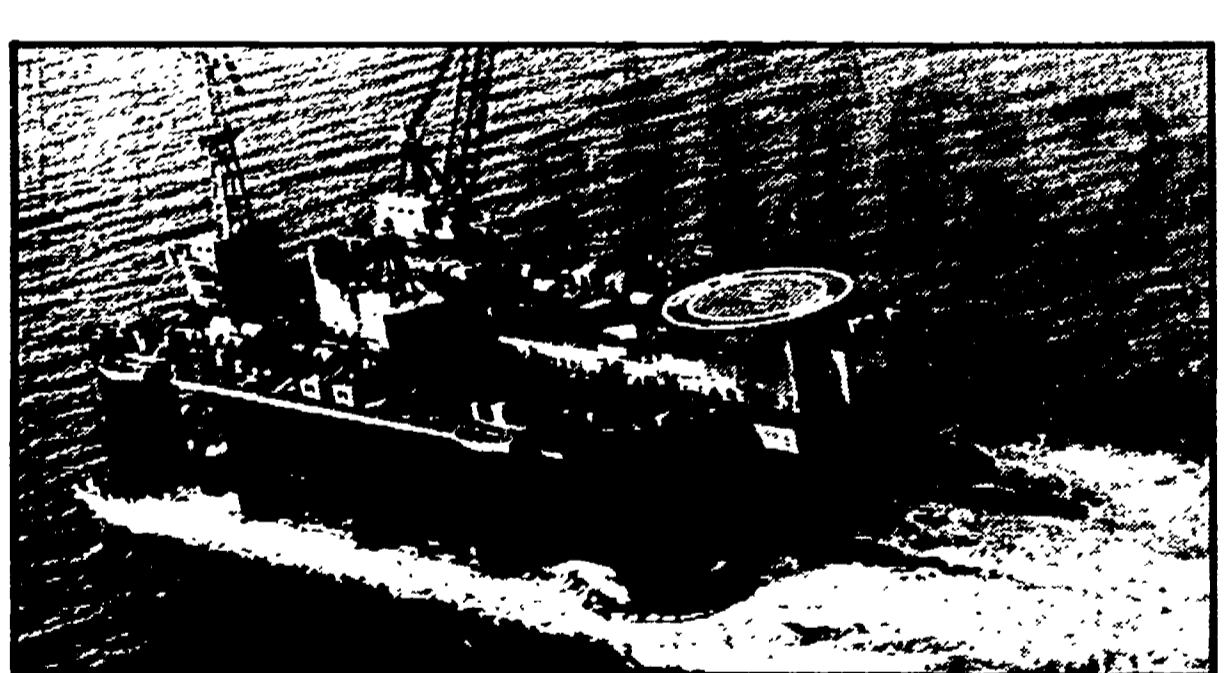
Table with 4 columns: Paese, Debito pubblico, Debito a breve termine, Pagamenti in scadenza su entrate valutarie %

Da Euromoney - agosto '82

La massima potenza industriale è la più esposta alla crisi del maggior debitore. La fuga di capitali: 25 miliardi di dollari spostati verso Wall Street. I motivi di tensione tra i due paesi.

Dietro la crisi valutaria un lungo braccio di ferro tra USA e Messico

La crisi finanziaria messicana sta ormai diventando il banco di prova del rapporto internazionale ai diversi livelli: il ruolo delle banche private, l'indipendenza delle garanzie dell'intervento del Fondo monetario e delle altre organizzazioni multilaterali, quali nuove soluzioni bisogna attuare per uscire dal ristagno dell'economia mondiale. Ebbene, l'intreccio dei problemi irrisolti e pericolosamente accumulati nello scorso decennio si ritrovano tutti esemplificati nel rapporto tra gli Stati Uniti e il Messico. La massima potenza industriale e politica è anche l'interlocutore maggiormente esposto nella crisi del maggior debitore, che a sua volta è anche tra le maggiori potenze economiche e petrolifere del mondo. Non c'è migliore esempio di interdipendenza squilibrata tra paesi del Nord e del Sud del mondo del rapporto Stati Uniti-Messico.



Produzione di petrolio OPEC di nuovo ridotta

È scesa sotto il limite programmato - Contatti fra Messico ed Arabia Saudita per una intesa sul prezzo in cambio di prestiti

ABU DHABI - La produzione di petrolio dei 13 paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori - OPEC - è scesa a 16,8 milioni di barili-giorno, cioè al di sotto del livello programmato di 17,5 milioni di barili. Queste informazioni sono uscite dalla riunione della Commissione per la vigilanza dei mercati riunita per preparare una riunione ministeriale dell'OPEC prevista per la metà di ottobre a Vienna.

La commissione ha prospettato un aumento del prezzo per il petrolio greggio di origine africana (Nigeria, Libia) fino a 36-37 dollari il barile poiché, a parità di prezzo, i compratori riducono gli acquisti in Medio Oriente, compresa l'Arabia Saudita, a favore dei produttori africani. L'Arabia Saudita ha offerto, a suo tempo, un prestito alla Nigeria di un miliardo di dollari perché abbassi la produzione ma questo non impedisce che la preferenza si sia spostata verso la qualità nigeriana. D'altra parte, le quote di produzione fissate per ciascun paese non vengono rispettate. Vi è una ripresa delle vendite da parte dell'Iran e della Libia, paesi che hanno bisogno di mantenere un flusso costante di entrate valutarie. Le difficoltà dell'OPEC, ora estese anche all'Arabia Saudita, la cui produzione è scesa sotto il livello ritenuto minimo di 6 milioni di barili-giorno, sono dovute alla concentrazione su di essa degli effetti di una caduta del 15% nelle importazioni dei paesi industria-

questa tendenza si trovano nelle divergenti posizioni esistenti in politica estera, particolarmente riguardo ai rapporti Nord-Sud e alla crisi in Centroamerica, negli scambi commerciali, petrolifero incluso, nella forte emigrazione della manodopera. Il Messico, dopo essere stato l'artefice dell'iniziativa in sede Onu per affermare un Nuovo ordine economico internazionale nel 1974, ha cercato di rilanciare lo scorso anno a Cancun i negoziati multilaterali Nord-Sud incontrando sempre la sostanziale opposizione statunitense. L'opera di mediazione attiva svolta dal Messico nella crisi in Centroamerica si scontra con la politica statunitense nell'area. Gli interessi messicani alla stabilizzazione in Centroamerica vengono colpiti se la soluzione è ottenuta, come vogliono gli Stati Uniti, facendo in Centroamerica il conto tra ideologie e relazioni superpartite. Meglio sarebbe eliminare le ingiustizie strutturali che portano a regimi antidemocratici nella regione, per questo la politica messicana appoggia l'oppo-

Sul piano commerciale, la pressione degli americani è costante negli ultimi anni ed ha subito una serie di rifiuti. Il Messico ha rifiutato l'entrata nel Gatt (Accordo generale di tariffe e commercio) quando l'accettazione delle sue regole avrebbe significato per il Messico rinunciare alla propria politica di sviluppo. Il Messico ha rifiutato anche di creare una propria industria. Altro rifiuto è stato opposto alle proposte americane per creare il Mercato Comune nordamericano anche con il Canada e tutta una serie di condizioni sono state puntualmente rifiutate sul progetto di sviluppo del Bacino del Caribbi.

A tutto ciò si aggiungono le difficoltà di determinare il regime degli scambi e la ricerca di condizioni preferenziali, mentre gli Stati Uniti rispondono con l'imposizione di dazi compensativi nei confronti del Messico. Il Messico è il petrolio, perché veramente vitale per gli Usa. Gli sforzi messi in campo per controllare gli impieghi interni e diversificare le esportazioni si erano felicemente conclusi dopo una dura rinegoziazione con gli Stati Uniti lo scorso anno, ma ora la depressione del mercato internazionale e la crisi finanziaria sta vanificando gli ambiziosi obiettivi fissati da circa 2 miliardi di dollari di prestiti statunitensi promessi metà saranno infatti necessari in cambio di prestiti. Infine, il presidente Portillo era riuscito fino ad ora a impedire gravi misure di riduzione da parte statunitense contro l'emigrazione illegale di lavoratori messicani (sono circa 5 milioni) ma gli sviluppi della crisi rischiano di far esplodere questo ulteriore dramma della povertà. Questa sintesi dei motivi di conflitto retrostanti ai rapporti bilaterali permette di avanzare almeno tre considerazioni sui possibili sviluppi. La crisi messicana offre un'occasione per la possibilità di imporre una svolta ad alcune favorevoli nei rapporti bilaterali, regionali e internazionali con la quale si tenta di salvare l'essenza della propria politica di autonomia verso gli Usa. Gli ambiziosi obiettivi fissati da Portillo di autodeterminazione alimentare, commerciale ed energetica sono più che mai attuali. Il Messico dovrà forse cercare una nuova sintesi ad una antica contraddizione con la quale ha imparato a convivere: lo spirito nazionalista e autonomista ed i caratteri squilibrati di una modernizzazione di tipo capitalistico e statunitense.

Massimo Micarelli

Dai calzaturieri alla Pirelli nessuno difende i banchieri

A colloquio con Gavino Manca, direttore della pianificazione alla Pirelli e con il dott. Mercatante, direttore dell'Associazione calzaturieri - «Non dobbiamo pagare noi l'arretratezza delle banche» - Interessi al 28%

MILANO - L'inefficienza del sistema bancario è in questi giorni, il bersaglio principale dell'intero fronte industriale. Forse più ancora che nella richiesta di una riduzione del costo del lavoro, industriali piccoli e grandi trovano tutti un terreno quanto ci vuole da noi per effettuare operazioni relativamente semplici come gli incassi, gli abbuoni, le fatturazioni. Per il dirigente della Pirelli, un apparato industriale con una struttura finanziaria tanto gracile non si può permettere di pagare le taglie imposte dalla crisi del credito. In una misura che arriva fino al 10% del fatturato. L'inefficienza nella gestione del credito, fatta gravare sul livello dei tassi di interesse, si traduce immediatamente in fattore di inefficienza della conduzione industriale. Ma se la grande industria piange, la piccola sicuramente non ride. La struttura finanziaria dell'impresa minore, il rapporto cioè tra mezzi

propri e indebitamento, forse è in media un po' migliore. Ma è anche vero che se le maggiori unità produttive possono contare su un tasso di riferimento certo, il prime rate, quelle minori sono alla mercé delle decisioni dei singoli istituti di credito. Dice il dottor Mercatante, direttore generale dell'ANCI (l'associazione nazionale dei banchieri) «È fatto un gran discutere sull'abbassamento di un punto del prime rate, dal 21,75 al 20,75%. Ma noi questi tassi ce li sogniamo. I soldi non li abbiamo. E solo teoricamente perché poi la banca somma tutta una serie di oneri accessori, spese varie, commissioni eccedenti al 28%». Quanto al valore di tasso di riferimento che si vorrebbe attribuire a questo prime rate, Mercatante smentisce decisamente il fatto che l'attuale aumento abbia avuto un qualche riflesso sulla riduzione dei costi reali pagati dalle piccole aziende. Le banche hanno assistito indifferenti al gran balletto che si è messo su a Roma e sono andate avanti per la stessa strada senza neppure prendere in considerazione le mille difficoltà che i loro rappresentanti nazionali, per ragioni di opportunità, hanno dovuto fare.

«Ci dicono che loro devono pensare alla stabilità delle loro aziende. Che sono innumerevoli le imprese industriali fallite e che non hanno nessuna intenzione di correre gli stessi rischi - dice Mercatante - Ma allora chi giudica il livello di efficienza imprenditoriale del sistema bancario? Nel dibattito sul mercato che decidono. Se si sbaglia è il fallimento. E il loro giudice qual è dal momento che c'è sempre qualcuno che ci pensa?». Quanto con le sue rielaborazioni, insomma, ma non c'è industriale, sostiene Gavino Manca, che in questo momento sia disposto a perdonare la mancanza di banchieri. Ci sono «falchi» e «colombe» quando si discute di costo del lavoro. Manca sostiene infatti che il livello delle indicazioni in Italia è l'ultima grande patologia del sistema industriale. Mercatante va invece più cauto, è per uscire presto dalle secche di un confronto che giudica sterile. Ma quando in discussione è il livello del costo del denaro e la politica delle banche, il fronte si ricompatta: l'assurdità e la pericolosità della situazione è un dato certo per tutti.

Edoardo Gardumi

La borsa va in picchiata, ieri -2,6% Il dollaro ritorna a quota 1.410 lire

MILANO - La borsa ha subito un ribasso del 2,6% con effetti più accentuati sui titoli del gruppo La Centrale: il titolo ordinario La Centrale ha perso il 7,3%.

Table titled 'I cambi' showing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, etc.

L'INPS prevede per l'82 un deficit di 3500 miliardi

ROMA - Il deficit di cassa dell'INPS raggiungerà nel 1982 i 3500 miliardi e nel 1983 sarà di altri 2400 miliardi. Scatterà la fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno. In questo caso, il deficit raggiungerà i 5400 miliardi. È quanto si apprende negli ambienti dell'INPS i quali sottolineano che per il 1982 il deficit previsto era di 9000 miliardi, di cui 5500 del nostro paese (aumentato del 50 per cento negli ultimi cinque anni, sottolinea la Confagricoltura) e 3500 miliardi circa 2000 dovevano essere reperiti con interventi di ingegneria finanziaria. Una serie di «fenomeni trainanti», ha però vanificato gli interventi previsti riportando il deficit '82, a tutt'oggi, a 3500 miliardi; in particolare la crisi ha impedito il versamento completo dei contributi da parte delle aziende. Inoltre, c'è da considerare l'aumento massiccio del ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria.

Braccianti, contratto più vicino

Oggi incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto e la Confagricoltura sulla crisi del settore agricolo - A colloquio con Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti sulle trattative per il nuovo rapporto di lavoro

ROMA - Dopo la pausa estiva tornano oggi a incontrarsi le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura. L'incontro, nella sede della organizzazione degli agrari, avverrà ai massimi livelli. Questa mattina, infatti, Lama, Carniti e Benvenuto affronteranno il presidente della organizzazione padronale. Sarà, i maggiori problemi che attanagliano il settore agro-alimentare non solo a causa della recente siccità che ha colpito duramente intere regioni del nostro paese, ma anche per i recenti stacchi operati dal governo nelle leggi finanziarie. La prima stima, fornita dalla Confagricoltura in un incontro con la stampa, sulla situazione agricola dell'82 vedono secondo la Confagricoltura, una consistente riduzione della produzione lorda vendibile del 2 per cento con una pericolosa stasi degli investimenti che si dovrebbe aggirare sulle stesse percentuali dell'anno precedente: «A per cento. Se a questo si aggiunge una diminuzione del 4 per cento delle produzioni erbece e del 12 per cento di quelle del grano duro la possibilità di un notevole salto in avanti del divanetto agro-alimentare del nostro paese (aumentato del 50 per cento negli ultimi cinque anni, sottolinea la Confagricoltura) si fa realistica.

FS: Il Senato convoca Andreatta e Balzamo

ROMA - Accogliendo la richiesta del PCI la commissione trasporti del Senato ha convocato i ministri Balzamo e Andreatta. Il ministro dei Trasporti è stato convocato per discutere con i deputati del PCI, Libertini, si è incontrato con Balzamo per esporgli le preoccupazioni dei comunisti e chiedere che il governo si occupi di risolvere i problemi in particolare Andreatta, tornano sulle loro decisioni. Ieri è stato anche un incontro fra Balzamo e Andreatta. Il ministro dei Trasporti ha dichiarato, prima dell'incontro, che avrebbe detto al suo collega che il piano integrativo non può

ROMA - Oltre un milione di lavoratori della terra attendono il riavvio e la piena definizione del loro nuovo contratto nazionale di lavoro. Con tutta probabilità, il 4 ottobre riprenderanno le trattative ai massimi livelli sebbene in questo ultimo periodo lo studio della piattaforma unitaria presentata dai sindacati alle controparti (Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti) sia stata accurata al microscopio in una lunga serie di commissioni «tecniche». Molti punti di contatto sono stati raggiunti, ma le fondamentali richieste delle organizzazioni bracciantili devono ancora essere chiarite. Sul tavolo della discussione, insomma, giacciono, non ancora sfogliati, capitoli che riguardano i diritti di informazione, gli investimenti, i piani produttivi e quelli dell'occupazione. C'è chi, infiacchendosi della situazione dipendenza del caso, ha criticato quella serie di sbuffi che ha pervaso la prima fase della discussione. Ne parliamo con il compagno Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti-Cgil.

«Certo, è probabile che la trattativa non sia partita in quarta così come era necessario, ma bisogna tener conto che la Confagricoltura giungeva ad aver messo sul piatto della bilancia le disdette dell'accordo sulla scala mobile. Insomma, una sorta di diffidenza ha pervaso tutta la prima fase di trattativa. Ma nel vostro prossimo incontro ai massimi livelli cosa chiederete? «Una cosa è certa, dovremo scendere nello specifico della piattaforma uscendo dalle formulazioni generali. I prossimi incontri avranno una cadenza settimanale, così è stato deciso, e in questi siamo decisi ad ottenere un risultato, una firma nera su bianco a ciò che si è discusso. Questo è l'unico modo di verificare la reale volontà di trattare in particolare modo della Confagricoltura. L'organizzazione degli agrari (come d'altronde anche i sindacati) ha sempre dato un giudizio positivo sull'andamento della trattativa contrattuale. Nella conferenza stampa di ieri la Confagricoltura ha ancora ribadito questa sua convinzione, anche se ha aggiunto che la conclusione non può essere considerata vicinissima. Tu credi che si voglia fare saltare dolcemente tutto verso il giorno in cui sarà abbozzato un accordo sul costo del lavoro? «Secondo me non c'è bisogno di aspettare quella data. La piattaforma contrattuale tiene ampiamente conto della incidenza della "attuale" scala mobile sul salario. Tra le altre cose, è in base a questa considerazione che la trattativa con il padronato è cominciata. E, se questo non bastasse, bisogna ricordare che l'incidenza in agricoltura del costo del lavoro non solo non è preponderante, ma è addirittura in diminuzione. Di questo sembra esserne accorto anche il presidente della Confagricoltura, Serra, quando in un suo recente discorso ha definito la scala mobile «non di per sé causa di inflazione». Intanto, un primo esame di quattro mesi di trattativa sarà fatto domani e dopodomani dal Consiglio nazionale della Federbraccianti, chiamato a discutere anche la ripresa economica delle zone colpite dalla siccità e la riforma della previdenza agricola.

«Certo, è probabile che la trattativa non sia partita in quarta così come era necessario, ma bisogna tener conto che la Confagricoltura giungeva ad aver messo sul piatto della bilancia le disdette dell'accordo sulla scala mobile. Insomma, una sorta di diffidenza ha pervaso tutta la prima fase di trattativa. Ma nel vostro prossimo incontro ai massimi livelli cosa chiederete? «Una cosa è certa, dovremo scendere nello specifico della piattaforma uscendo dalle formulazioni generali. I prossimi incontri avranno una cadenza settimanale, così è stato deciso, e in questi siamo decisi ad ottenere un risultato, una firma nera su bianco a ciò che si è discusso. Questo è l'unico modo di verificare la reale volontà di trattare in particolare modo della Confagricoltura. L'organizzazione degli agrari (come d'altronde anche i sindacati) ha sempre dato un giudizio positivo sull'andamento della trattativa contrattuale. Nella conferenza stampa di ieri la Confagricoltura ha ancora ribadito questa sua convinzione, anche se ha aggiunto che la conclusione non può essere considerata vicinissima. Tu credi che si voglia fare saltare dolcemente tutto verso il giorno in cui sarà abbozzato un accordo sul costo del lavoro? «Secondo me non c'è bisogno di aspettare quella data. La piattaforma contrattuale tiene ampiamente conto della incidenza della "attuale" scala mobile sul salario. Tra le altre cose, è in base a questa considerazione che la trattativa con il padronato è cominciata. E, se questo non bastasse, bisogna ricordare che l'incidenza in agricoltura del costo del lavoro non solo non è preponderante, ma è addirittura in diminuzione. Di questo sembra esserne accorto anche il presidente della Confagricoltura, Serra, quando in un suo recente discorso ha definito la scala mobile «non di per sé causa di inflazione». Intanto, un primo esame di quattro mesi di trattativa sarà fatto domani e dopodomani dal Consiglio nazionale della Federbraccianti, chiamato a discutere anche la ripresa economica delle zone colpite dalla siccità e la riforma della previdenza agricola.

Venerdì le nomine Incontro tra De Michelis e Spadolini

ROMA - È confermato: sarà il consiglio dei ministri di venerdì ad occuparsi delle nomine negli enti a partecipazione statale. Lo ha detto ieri il ministro De Michelis al termine di un incontro (durato un'ora) col presidente del consiglio Spadolini. Dalla riunione dei ministri dovrebbero uscire (il condizionale è d'obbligo visti i continui rinvii dell'ultimo momento) i nuovi vertici dell'Eni, dell'Iri e dell'Efim (per questi due i tempi sono scaduti ormai da otto mesi). Ci saranno anche altre nomine alla testa della Consob e dell'Ica.

Renzo Santelli